



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizioni in A.P. - D.L.353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n.46) art.1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 Il rispetto e la cura della dignità umana *[Don Silvano Provasi]*
- 4 Cronaca di aprile e maggio
- 9 Pace e guerra: questioni di scelta *[Emanuele Giardini]*
- 12 Curare la dignità umana di chi è fragile *[Roberto Mauri]*
- 14 Il pensiero contro le armi: l'attualità de "Il Memoriale" di Aldo Moro *[Fabrizio Annaro]*
- 16 I giovani, l'Europa... e l'assenteismo elettorale *[Paolo Sorteni]*
- 19 Cattolici, politica e bene comune *[Roberto Ratti]*
- 21 San Paolo VI richiama l'attenzione allo sviluppo dei popoli *[P. Roberto Osculati]*

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Sonia Orsi, Federico Pirola, Fabio Cavaglià, Alberto Pessina

Un grazie particolare a chi distribuisce "Il Duomo" cartaceo

Copertina a cura di **Martina Calegari**

Fotografie di Paolo Farina

Il rispetto e la cura della dignità umana

Sono tante le emergenze e le urgenze che ci assillano ogni giorno: spesso corriamo il pericolo (e la tentazione) di dimenticare i fondamenti della nostra esistenza.

Papa Francesco continua a richiamare le numerose e persistenti violazioni della dignità umana, già a partire dall'enciclica "Fratelli tutti" e, ora, con l'approvazione del nuovo documento del "Dicastero per la Dottrina della Fede": "*Dignitas Infinita*"; in esso si afferma che «se bisogna rispettare in ogni situazione la dignità degli altri, è perché noi non inventiamo o supponiamo tale dignità, ma perché c'è effettivamente in essi un valore superiore rispetto alle cose materiali e alle circostanze, che esige siano trattati in un altro modo».

È essenziale partire dal riconoscimento e dall'accoglienza condivisa di questo principio fondamentale che deve animare e custodire la coesistenza fra i popoli e tutti gli esseri umani nella volontà di costruire un orizzonte di autentica fraternità. Solo «**riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità**».

La dignità umana non è un dono concesso all'individuo da altri, a partire da determinate doti e qualità, in modo che potrebbe essere eventualmente ritirata, ma è dono di Dio che in Gesù si rende garante della sua difesa e del suo esercizio. Ricordiamo il giudizio finale descritto in una pagina del Vangelo di Matteo: "...l'avete fatto a me" (25,40).

Ogni uomo possiede questa dignità anche se, di fatto, non è ancora in grado di viverla ed esprimerla adeguatamente, indipendentemente dalla sua condizione di vita o dalle sue qualità umane e spirituali.

Siamo chiamati ad aiutare ogni fratello e sorella a riconoscere questa dignità, a custodirla, difenderla, ricostruirla e reinserirla nel contesto sociale ed ecclesiale come fondamento di ogni progetto di comunione nella piena corresponsabilità e condivisione. **Occorre sentirci tutti coinvolti, non solo a parole, nei sentimenti e nei desideri, ma anche attraverso cura, prese di posizione, e richiami reciproci a riconoscere le gravi offese alla dignità umana che, in modo talvolta persistente, riempiono la cronaca quotidiana**, generando drammi anche vicini a noi che possono, purtroppo, portarci quasi ad abituarci e a rassegnarci senza più reagire né interrogarci sulle cause, legate anche ai nostri stili di vita e alle nostre disattenzioni o alla paura di reagire con sapienza e impegno educativo.

Le esemplificazioni delle violazioni di tale dignità presentate nella dichiarazione sovracitata sono un invito a **impegnarci con maggior senso di responsabilità, innanzitutto nella costante preghiera**, ma anche nel rinnovare il nostro impegno educativo e di conversione da alcune mentalità diffuse; queste ultime stanno generando un senso diffuso di impotenza nei confronti di facili atteggiamenti che possono portare a subire gli eventi, magari anche con dispiacere e ribellione interiore, senza però sentirsi coinvolti nel rinnovare l'impegno di dialogo, di confronto e di accompagnamento di chi vive drammi legati alle violenze, all'aborto, alla tentazione di eutanasia, al sistematico sfruttamento della sessualità...Non possiamo solo sentirci a disagio e un po' anche soffrire di fronte a persone malate che sperimentano la sensazione di perdere la dignità che è loro propria, o solo accompagnando e sostenendo chi sta sperimentando cure palliative, evitando "ogni accanimento terapeutico o intervento sproporzionato".

Il rispetto e la cura della dignità umana nei tempi della fragilità fisica, psicologica, morale e sociale è segno e verifica che l'attenzione a questo valore non è soltanto un principio da riaffermare e difendere, ma deve diventare uno stile di vita e di comportamento capace di educare le menti e i cuori di adulti e giovani, cittadini e amministratori pubblici, insegnanti e alunni e di ogni uomo e donna di buona volontà che desidera diventare "artigiano di pace".

Cronaca di aprile e maggio

APRILE

11 giovedì – *Seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale.*

Dopo l'introduzione dell'Arciprete, a commento della scelta di Mosè (Es 18) di coinvolgere alcune persone nella gestione del governo del popolo di Dio in cammino verso la terra promessa, i consiglieri hanno affrontato il tema legato al rinnovo dello stesso organismo, già accennato nella scorsa seduta; la commissione preparatoria ha invitato innanzitutto coloro che già sono membri a contattare personalmente parrochiani disposti ad accogliere l'invito a candidarsi. Per individuare altri nominativi, sono stati presi in esame i gruppi parrocchiali, in particolare le catechiste, con la loro esperienza nel mondo dei ragazzi. Si è anche suggerito di rivolgere l'invito ai genitori dei ragazzi che frequentano l'iniziazione cristiana.

Ci si è poi confrontati su come individuare persone che, pur non appartenendo a gruppi legati alla parrocchia, possano essere coinvolte per aiutarci a leggere la realtà umana e sociale della nostra comunità e offrire consigli adeguati per una pastorale più missionaria e attualizzata. È stato proposto di collocare in fondo al Duomo, nelle prime due domeniche di maggio, un contenitore nel quale i fedeli possano conferire la propria candidatura. Ci si è interrogati su come coinvolgere i giovani di età compresa tra i venti e i trent'anni, non sempre facilmente disponibili a questo

servizio. Si è deciso inoltre che la celebrazione degli anniversari significativi di matrimonio sarà posticipata a domenica 26 maggio. Da ultimo sono state valutate alcune candidature alla benemerenzia "Una vita per il Duomo", tradizionalmente assegnata nella celebrazione eucaristica vigilare della solennità patronale di san Giovanni Battista. [Laura Cajola]

19 venerdì – *I seminaristi lombardi in visita al Duomo.* Dopo ventuno anni ormai si può parlare di tradizione: così è definibile il "Torneo di calcio dei seminari lombardi" che avviene a gironi tra squadre formate dai seminari della nostra regione: quest'anno dieci, di cui due dell'arcidiocesi di Milano.

La competizione calcistica, nel pomeriggio di venerdì 19 aprile, è andata in scena, o forse sarebbe meglio dire in campo, al "Monzello". Mentre dieci squadre di aspiranti sacerdoti si scontravano tra calci, parate e rigori, un nutrito gruppo di seminaristi ha avuto l'occasione di essere ospitato nel cuore della città di Monza, di scoprirne le radici storiche ed ecclesiali, di vederne i tesori. Così, guidati dall'Arciprete abbiamo ascoltato la storia della Basilica, sin dalle sue origini, profondamente legate alle vicende del Regno longobardo e della sua regina bavara, Teodolinda.

La Cappella degli Zavattari, a lei dedicata, cornice e custodia splendida della più antica corona d'Europa, e il "Museo e Tesoro del Duomo", con i suoi reperti, fanno ben comprendere e gustare la profondità

e la ricchezza delle vicende di Monza, della sua autonomia e della sua antica unicità, di cui per qualche ora siamo stati graditi ospiti e visitatori.

[*Simone Bestetti*]

19 venerdì e 20 sabato – Seduta dell'Assemblea Sinodale Decanale.

Nei giorni di venerdì sera e sabato pomeriggio, presso l'oratorio della parrocchia Cristo Re, si è svolta la quarta sessione, nella quale si sono condivisi i progressi dei singoli lavori di gruppo ("annuncio e testimonianza", "accoglienza e solidarietà", "sinodalità e corresponsabilità"). Dopo un primo confronto sulle modalità di lavoro scelte, ogni gruppo ha individuato alcune domande da rivolgere ai membri dell'intero organismo, per essere aiutati in un discernimento che potesse affinare strategie, suggerire piste da percorrere e sostenere alcune acquisizioni di ogni singolo gruppo. Tutto questo sta consentendo di sperimentare, passo dopo passo, un modo di essere Chiesa più sinodale.

Si è proseguito approcciando le differenti realtà e tenendo fissi i frutti del processo di ascolto iniziale, così da poter condividere orientamenti e stimoli con tutto il decanato, rafforzando il lavoro di rete.

Il cammino continua e, in più occasioni, è emersa la volontà, che si è trasformata in vero e concreto impegno, di confrontarsi con le comunità pastorali e i loro consigli pastorali che saranno rinnovati proprio nei prossimi mesi. Il percorso vedrà realizzarsi anche qualche sperimentazione in vari ambiti, senza la presunzione di poter intervenire nella vita delle comunità con facili soluzioni, ma con il desiderio di poter mettere a disposizione un ventaglio di proposte, esperienze, riflessioni e relazioni provenienti da tutto il territorio decanale...e non solo. [*Emanuele Giardini, segretario*]

25 giovedì - Pellegrinaggio dal Duomo alla parrocchia di san Gerardo al Corpo con l'Arcivescovo.



I cittadini di Olgiate Comasco, seguendo una tradizione che risale a oltre otto secoli fa, quest'anno hanno iniziato il loro pellegrinaggio in piazza Duomo (invece di partire dalla parrocchia di san Biagio), con la straordinaria presenza dell'arcivescovo Mario Delpini che, poco prima delle ore 9.30, accompagnato dal segretario monsignor Claudio Fontana, è giunto in Basilica. Accolto da don Albino e da don Massimo (parroco della chiesa di san Gerardo al Corpo), si è raccolto in preghiera presso la cappella del beato Luigi Talamoni. Quando si sono sentite le note del corpo bandistico olgiatese presso l'Arengario, Sua Eccellenza si è unito ai pellegrini per raggiungere la parrocchia intitolata al Santo e celebrare, alle ore 10, la santa Messa solenne di ringraziamento durante la quale, nell'omelia, ha invitato i fedeli a riconoscere che oggi "abbiamo tutti bisogno della guarigione dello sguardo, per vedere che le persone, tutte le persone che incontriamo, sono amabili, oltre le etichette, oltre le parole che ci hanno ferito, le freddezze che ci hanno colpito. La guarigione dello sguardo è la grazia di riconoscere ogni persona come amabile. Ed è questo lo sguardo che ha avuto Gerardo. Non ha mai pronunciato giudizi, ma ascoltato la sua vocazione". [Piergiorgio Beretta]

MAGGIO

5 domenica – *Santa Cresima*. Dalle ore 14.30, la cripta ha incominciato a riempirsi dei quarantadue

cresimandi, accompagnati da madrine e padrini, per prepararsi degnamente alla liturgia. Si percepivano chiaramente i segni dell'emozione per l'attesa di un avvenimento ricco di sentimenti e di spiritualità che interroga la mente e il cuore dei ragazzi.

Le catechiste hanno cercato di comunicare ancora gli ultimi dettagli, evidenziando però l'invito a non dimenticare mai la verità più importante: lo Spirito Santo ci è sempre accanto in ogni situazione. Alle ore 15.30, con l'ingresso in Duomo in forma processionale, è iniziata la celebrazione presieduta da monsignor Gianni Cesena, vicario episcopale per la zona di Lecco. Lo stesso, con parole semplici e chiare, ha ricordato ai ragazzi che lo Spirito Santo è sempre disponibile a comunicare i Suoi doni, si effonde in modo libero e generoso e chiede solo la libertà del cuore e la generosità di condividere i propri doni con chi ci sta accanto. Inoltre, ha ricordato che Gesù ci invita a riconoscere che solo l'amore ci permette di affrontare con fiducia e perseveranza le prove della vita. Il clima di festa dopo la celebrazione e le fotografie di rito in Basilica hanno concluso il pomeriggio, comunicando speranza e fiducia che i nostri ragazzi siano realmente disponibili a continuare il proprio di crescita umana e cristiana. [Luciana Garlati]

12 domenica – *Visita di Sua Eccellenza monsignor Felix Dawood Al Shabi, vescovo della diocesi di Zakho, in Iraq*. Ha presieduto la celebrazione eucaristica

delle ore 10.30 in Duomo nella solennità dell'Ascensione del Signore e ha poi tenuto un incontro pubblico, nel salone "Il Granaio", per raccontare il dramma della Chiesa irachena che ha vissuto, in questi ultimi vent'anni, la prova della persecuzione e dell'esodo dei cristiani e ora sta sperimentando segni fiduciosi di rinascita e di speranza. Ha ricordato il giovane parroco don Ragheed Ganni, l'arcivescovo di Mosul Paul Faraj Rahho e i cinquantotto fedeli uccisi durante una santa Messa nella chiesa di "Nostra Signora della Salvezza" in Baghdad. Nell'ottobre 2006 è iniziata la violenta occupazione dei poteri da parte dello Stato Islamico d'Iraq e Siria (ISIS), generando la più feroce oppressione degli ultimi cento anni contro la minoranza cristiana in Medio Oriente. Ai cristiani fu dato l'*ultimatum* di convertirsi all'Islam, pagare una multa (500 dollari per adulto) o scappare. Fino al 2017, quasi centoventimila persone hanno vissuto in campi profughi, come sfollati interni, mentre centinaia di chiese, edifici religiosi e scuole venivano distrutti o gravemente danneggiati. Sconfitto l'ISIS in Iraq, la vita per i cristiani è ricominciata, anche se solo metà dei rifugiati è rientrata nelle proprie abitazioni; altri hanno preferito stabilirsi in luoghi più sicuri, emigrando negli Stati Uniti, in Australia, in Europa. Nel 2005 vi erano un milione di fedeli, all'incirca il 2,5% della popolazione totale. Nel 2014 il numero dei cristiani è sceso a circa duecentocinquantamila fedeli (0,4%). Secondo gli ultimi dati (gennaio

2021), oltre il 45% delle famiglie originariamente residenti nella Piana di Ninive, è tornato a casa, grazie anche al grande sforzo di solidarietà profuso dalla comunità cattolica internazionale. Non si tratta solo di ricostruire edifici e strutture, ma l'identità stessa di un popolo, chiamato a riabitare la propria terra in modo nuovo. [Alberto Pessina]

Santa Messa di Prima Comunione.

Questa celebrazione è stata, come ogni anno, preparata il giovedì antecedente con una liturgia caratterizzata dal ricordo del Battesimo, amministrato anche al giovane Tommaso. I ragazzi sono poi scesi in cripta per un breve tempo di adorazione eucaristica, mentre i genitori in Basilica, durante la preghiera del santo Rosario, hanno avuto la possibilità di accostarsi al sacramento della Confessione. Nel pomeriggio di domenica, dalle ore 14.30, nel cortile davanti all'oratorio, si è creato un via vai di comunicandi, genitori e parenti che, con gioia ed emozione, si preparavano alla celebrazione. Alle ore 15.30, i quarantacinque comunicandi hanno solennemente varcato il portone della Basilica; madre Loredana ha guidato i canti, accompagnati all'organo da Alberto Pessina. L'Arciprete, nell'omelia, ha ricordato come questo incontro con Gesù nell'Eucarestia deve diventare bisogno da coltivare ogni domenica per poter realizzare nella vita quei cinque "segni" ricordati nel Vangelo della solennità dell'Ascensione del Signore: vincere l'egoismo, dialogare nella verità, affrontare le fatiche della vita,

eliminare i veleni del cuore col perdono e curare le fragilità umane con amore. Era palpabile il clima di emozione, ma anche visibile la partecipazione attenta e serena di ragazzi, genitori e parenti. Al termine Monsignore ha salutato tutti, richiamando che ora il cammino riprende con il cuore più ricco di gratitudine e di rinnovata volontà di bene. [Annalisa Fumian]

15 mercoledì – Pioggia: in centro città il Lambro ai livelli di allerta.

Già nel primo pomeriggio, nel centro storico di Monza, si sperimenta una grande apprensione: il Lambro si ingrossa sempre più e viene chiusa al traffico via Aliprandi. Gli agenti della polizia locale provvedono allo sbarramento delle strade. L'asilo nido, la scuola dell'infanzia e quella elementare di via De Amicis sono

didattiche in centro città e, nel pomeriggio, nonostante le piogge, il livello del Lambro si è posizionato al di sotto del livello di guardia e la città è tornata alla normalità: le strade hanno ripreso a essere quasi tutte percorribili. È rimasto interdetto solo l'accesso a via Gerardo dei Tintori, con ancora posizionati i sacchi di sabbia. Dalle ore 13, sono tornati transitabili i ponti sul fiume, decongestionando così il traffico dei veicoli. [La redazione]

16 giovedì – Seduta del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

È stata l'ultima di questo mandato in vista del rinnovo che, secondo le indicazioni dell'Arcivescovo, dovrà avvenire domenica 26 maggio. Si è concordato di offrire al nuovo Arciprete, che prenderà possesso all'inizio di settembre, un elenco di



parrocchiani disponibili a questo servizio, oltre a quelli che vorrà nominare come membri effettivi. Sono emerse anche alcune proposte su come migliorare lo svolgimento delle sessioni: in particolare, si è auspicato un maggiore coinvolgimento da parte delle

state chiuse; lo stesso è avvenuto, per prudenza, anche per l'istituto delle medie Bellani e Confalonieri e il "NEI". Anche il giorno seguente, sono rimaste sospese le attività

commissioni nel lavoro di preparazione delle sedute. Dopo aver verificato la disponibilità a continuare il mandato da parte di alcuni membri (sette consiglieri),

sono stati proposti alcuni nominativi di persone che, nei gruppi parrocchiali o interpellati personalmente, hanno accolto l'invito a diventare membri del rinnovato organismo. [Luisa Lorenzi]

24 venerdì – “Il Duomo racconta”. Giustino Pasciuti ha concluso il quattordicesimo ciclo con una lezione dal titolo: “San Gerardo intramurano: la chiesa e l'hospitale”. La chiesa, a tutti nota come san Gerardino, non ha una data precisa di fondazione: certa è, invece, quella della convenzione tra il Santo e i suoi conversi con l'Arciprete di Monza, Oberto da Terzago e i due consoli,



rappresentanti del Comune. Nel 1174, l'“ospedale dei poveri”, diretto da un *minister* eletto dai conversi di Gerardo, ma sotto la protezione del Comune e il controllo del Duomo, iniziò un'attività di ospitalità e di soccorso dei malati, che continuerà nella stessa struttura fino al 1784 e, con sedi diverse, fino ai nostri giorni. Don Ugo Lorenzi ha sottolineato la mancanza di notizie biografiche sul

Santo, che sembra identificarsi con la sua stessa opera. Così come niente c'è alle spalle di Dio prima della creazione, generata dalla Sua Parola, così come nulla si sa degli anonimi artisti del Medio Evo identificati dal loro operato, allo stesso modo per il nostro compatrono non è la biografia a parlare, ma l'ospedale, in cui la vita stessa del suo fondatore si identifica, a imitazione di Gesù, che sparisce dal mondo, ma vive nell'Eucarestia. [Carlina Mariani]

26 domenica – Ricordo degli anniversari di matrimonio. Oggi, solennità della Santissima Trinità, alla santa Messa delle ore 10.30, erano presenti coppie di spose che ricordavano il primo, il decimo, il trentesimo e addirittura il cinquantesimo, il cinquantacinquesimo e il sessantesimo anniversario del giorno delle nozze. È stata, come ogni anno, una bellissima occasione per lodare e ringraziare il Signore per il sacramento del Matrimonio, riconoscendo che il vincolo coniugale non è solo un fatto privato, ma una scelta che coinvolge tutta la comunità, alla quale si chiede di pregare per l'unione e la felicità degli sposi e per tutte le famiglie, con particolare attenzione a quelle che stanno vivendo momenti di fatica. Al termine della celebrazione, presso il bar dell'oratorio, è stato offerto un aperitivo in amicizia, per condividere questo momento di gioia e di serenità.

[Gioia Dalla Chiesa]

Pace e guerra: questioni di scelta.

Riflessioni con alcuni studenti liceali

Emanuele Giardini, docente di religione

Spinti dall'urgenza della tremenda ed estrema attualità del tema, i miei studenti e io *abbiamo provato a riflettere sul tema della pace, dialogandone a lezione* e prendendo spunto da diverse parti. Confesso che la prima richiesta che ho fatto ai ragazzi era quella di condividere per iscritto qualche considerazione personale, liberamente. Nessuno se l'è sentita e, indirettamente,



anch'io come docente mi sono sentito inadeguato e incerto sulla strada da prendere per riflettere insieme alle classi.

Siamo partiti dal più classico dei *brainstorming*, scrivendo al centro della lavagna la parola "pace" per vedere dove saremmo finiti con l'associazione delle idee. Abbiamo lavorato insieme per tre lezioni di fila e vorrei provare, a nome dei miei alunni, condividendo con loro questo articolo, a fare una sintesi delle questioni che emergono per noi, nel nostro piccolo, su questo tema. In questo lavoro ho coinvolto quattro classi quarte e quattro quinte, tutte quelle in cui sono docente di religione (per un totale di circa centosessanta studenti circa).

Una delle prime parole abbinate a pace è guerra, cui seguono termini legati alla violenza, all'egoismo, alla superbia, all'odio

per il prossimo. Niente di eccezionale ovviamente, eppure *colpisce come, per la stragrande maggioranza degli studenti*, la questione non sia il passaggio da una condizione iniziale di pace a una di guerra o viceversa, in altri termini: *né la pace né la guerra sono la condizione di base in cui versa il nostro mondo* e in cui stanno gli esseri umani (quasi subito abbiamo escluso che gli animali si facciano la guerra: quelle della sopravvivenza sono dinamiche differenti). *Le altre parole che subito sono emerse sono: compromesso, equilibrio, volontà.*

In tutte le nostre considerazioni siamo partiti dai casi più attuali di conflitti che si sono accesi, o per meglio dire intensificati. Abbiamo riflettuto anche sugli interessi economici in gioco, le antiche rivalità tra i popoli, la questione delle religioni che in tanti conflitti nella storia sono state prese come pretesto o come stimolo. Il punto su cui ogni classe si è trovata d'accordo è che *la pace e la guerra sono il frutto della libertà dell'umanità, delle scelte dei*

popoli, degli stati, dei gruppi (politici, religiosi, etnici, di classe...), *dei singoli individui*. Da insegnante sono rimasto piacevolmente sorpreso dal fatto che gli studenti abbiano condiviso così rapidamente una posizione chiara rispetto a questi temi, finalmente non "di pancia" o per partito preso.

In questi ultimi anni, confesso una certa insistenza da parte mia sul tema della libertà e responsabilità personali che quotidianamente mettiamo in campo o da cui ogni giorno giovani e adulti cercano di proteggersi, dissimulando o rifiutando di portarne il peso.

Arrivati subito al dunque, *ci siamo lasciati stimolare da alcuni brani che quasi per caso ci sono tornati in mente, a partire dalla letteratura o dalla cultura cinematografica*

che più ci hanno colpito. Abbiamo allora rivisto insieme alcune scene da "Il Signore degli Anelli", una delle opere che nel bagaglio filmico che io e i miei studenti condividiamo, più riflettono sul tema della pace, della guerra e di un certo eroismo mite che è quello che alla fine salva il mondo, anche se a costo di tanti sacrifici.

Non sono mancati interventi a partire da alcuni articoli del cardinal Zuppi e di esponenti dell'ebraismo e dell'islam sul tema della pace e sull'importanza delle scelte che d'ora in poi dovremo affrontare come comunità globale.

Grazie alla memoria di qualcuno ci siamo soffermati sul celebre discorso all'umanità che Chaplin mette in scena nel suo film "Il grande dittatore", che attualizzato alla società di oggi lascia molto amaro in bocca a distanza di più di ottant'anni, ma non manca di rilanciare di nuovo il grande valore dell'intuizione: la pace e la guerra sono scelte!

L'altra grande questione emersa è stata identificata in quasi tutte le classi nella *correlazione tra pace interiore ed esteriore*, una pace fuori e una dentro di noi (con annesse citazioni dal film d'animazione "Kung Fu Panda", ovviamente!). Le conclusioni a cui siamo giunti sono che *se non ci alleniamo a essere uomini e donne pacificati in noi stessi, con la nostra identità, con il peso delle nostre responsabilità e soprattutto con i nostri limiti, finiremo sempre per fare la guerra agli altri* (e forse anche a quello che di noi stessi non sopportiamo).

Allora abbiamo cominciato a leggere insieme e commentare alcuni brani da uno dei testi più belli di Buber: "Il cammino dell'uomo", dove l'autore riflette sull'importanza di partire da se stessi per cambiare il mondo, di lavorare sul proprio modo di stare con gli altri.

Il rimandare all'episodio della lavanda dei piedi e della prima apparizione del Risorto sono venute da sé in mente al docente, ma gli stessi studenti hanno richiamato altri esempi e testimonianze di un'umanità autentica, che con gesti piccoli, ma non scontati, ha permesso di fare delle "scelte di pace".

La riflessione non è conclusa: proveremo a capire sempre più quali sono le scelte per la pace che noi quotidianamente, anche nel nostro piccolo, nei rapporti tra studenti, tra docenti, tra studenti e docenti, possiamo mettere in atto, portandone il peso a volte faticoso e sacrificando un po' del nostro tempo, delle nostre energie e del nostro orgoglio. Quale dei tre sia più difficile mettere da parte, non tutti gli studenti (e il docente stesso) hanno saputo indicarlo, anche questo è un punto su cui tornare a riflettere, dentro e fuori dalla classe.



Curare la dignità di chi è fragile

Roberto Mauri

«Una dignità infinita, inalienabilmente fondata nel suo stesso essere, spetta a ciascuna persona umana, al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi. Questo principio, che è pienamente riconoscibile anche dalla sola ragione, si pone a fondamento del primato della persona umana e della tutela dei suoi diritti. La Chiesa, alla luce della Rivelazione, ribadisce e conferma in modo assoluto questa dignità ontologica della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio e redenta in Cristo Gesù. Da questa verità trae le ragioni del suo impegno a favore di coloro che sono più deboli e meno dotati di potere, insistendo sempre sul primato della persona umana e sulla difesa della sua dignità al di là di ogni circostanza» (Dignitas Infinita 1).

Sono queste le parole che introducono il documento della Santa Sede firmato dal Prefetto del “Dicastero per la dottrina della fede”, il cardinal Víctor Manuel Fernández, e intitolato “*Dignitas Infinita*”. Sono termini bellissimi, ma che rischiano di apparire astratti e lontano dalla quotidianità; sembrano entrare in conflitto con le molteplici sfaccettature della realtà del nostro tempo in cui il disagio, l’inquietudine e il malessere crescono esponenzialmente e si trasmettono alle relazioni sociali e si ripercuotono sullo stato d’animo delle persone. Consideriamo il diffondersi dei conflitti e delle guerre, all’indegnità che devono subire i migranti che attraversano il deserto e il Mar Mediterraneo e che sfidano la morte e l’oppressione. Pensiamo ai malati, alla loro solitudine, al “peso” che rappresentano per le famiglie e per la società.

Essere anziani, essere malati è un disvalore? È una fase della vita da dimenticare, da cancellare?

ASSISTERE E CURARE OGGI

Assistere e curare è un *business* oppure un grande dono che il Padre Eterno, la natura umana, o non saprei cos’altro dire, ci ha elargito? Il pensiero mercantile, complice la diffusa secolarizzazione, ha fatto terra bruciata. L’idea che il mercato genera

efficienza e benessere è frutto di un’ideologia, meglio di un dogma, tutto da dimostrare. *Se il pensiero mercantile primeggia allora le persone rischiano di trasformarsi in numeri, utenti, clienti...*

Per molto tempo, in ambito sanitario ha prevalso l’equazione secondo la quale “servizio pubblico” significava spreco e corruzione. Da qui, l’irrompere del mercato con la sua logica del massimo profitto. Se quest’ultimo, però, è la stella polare, allora è molto probabile che la persona perda via via la sua originale dimensione per divenire altra cosa. Tutto è lasciato alla buona volontà di medici, infermieri, operatori... *Spesso si confonde la giusta e doverosa dimensione della sostenibilità economica e di bilancio con le leggi del libero mercato e del profitto.*



LA NOSTRA ESPERIENZA

Siamo partiti da Monza, da un oratorio, quello di san Biagio; era il 1976. Eravamo giovani pieni di entusiasmo: portavamo la

legna da ardere agli anziani che vivevano soli nel territorio della nostra parrocchia. Ci fermavano in queste case, piccole, ma

dignitose, bevevamo un tè, un caffè, qualche volta anche un grappino; si scambiavano parole il cui eco è ancora nel mio cuore.

Poi è nata una cooperativa: "La Meridiana". Abbiamo aperto un centro diurno, una residenza sanitaria assistenziale, alloggi protetti, residenze per persone con patologie come "SLA" e stati vegetativi, l'*hospice*. Nel 2018 abbiamo inaugurato "Il Paese Ritrovato", la cittadina che ospita sessantaquattro persone con il morbo di Alzheimer, un progetto che rivoluziona la cultura della cura e che ha suscitato l'attenzione di giornali e televisioni. Recentemente, l'arcivescovo Mario Delpini ha tagliato il nastro di "Residenza 20", struttura per l'accoglienza temporanea di anziani.

Per noi le persone delle nostre residenze non si chiamano malati o pazienti, ma sono "persone con", cioè che vivono una fragilità più o meno intensa. Cosa significa in pratica trovare dignità anche nella malattia, oppure vivere dignitosamente la propria anzianità? Il *know how* de "La Meridiana Società Cooperativa Sociale" fonda le sue radici, le sue origini su poche parole, molto semplici: **"voler bene alle persone" poi viene tutto il resto:** offrire competenze mediche adeguate e all'avanguardia, utilizzare la tecnologia per migliorare la qualità della vita degli ospiti e dei familiari, adottare cure non farmacologiche, promuovere alleanze con il mondo della scienza, della cultura e dell'arte e del cinema.

Nel 2023, "Rai" ha prodotto un documentario girato

al "Paese Ritrovato", messo in onda lo scorso 21 settembre in prima serata, oltre che presentato alla "Mostra internazionale d'arte cinematografica" di Venezia. L'arte, il cinema, il teatro, il racconto di sé degli altri attiva quella ricerca di senso indispensabile per attraversare "le strade della fragilità". **La ricerca di senso non può essere complementare alla cura, bensì è il centro da cui fiorisce la dignità** di essere persone fragili, ma capaci di parlare e di dare valore alla comunità, di essere ancora "utili". È questo l'obiettivo della nostra rivista "Scriversistere", il *magazine* scritto con gli occhi da persone con "SLA", immobili su un letto, ma vivaci nella mente e desiderosi di comunicare con le persone, con la comunità.

È ancora una volta la Chiesa a interpellare le nostre coscienze e a invitarci a ritrovare gli itinerari per dare dignità alle persone, alla società, all'umanità, oggi così provata. È una grande intuizione perché **"Dignitas Infinita"**, oltre che promuovere l'umanità nei suoi diversi ambiti, **manifesta un'idea per rinnovare la nostra vita pubblica** e invitare le persone di fede, e non solo loro, a rimettersi in gioco per un progetto politico che sia di concreta speranza, occasione di restituzione globale della dignità umana oggi così in discussione.



Il pensiero contro le armi:

L'attualità de "Il Memoriale" di Aldo Moro

Fabrizio Annaro

Ridare voce al pensiero di Aldo Moro attraverso le parole de "Il Memoriale", scritto durante la prigionia delle "Brigate Rosse": questo è stato l'obiettivo della lettura scenica che si è svolta mercoledì 8 maggio presso il "Teatro Binario 7" di Monza, in occasione della "Giornata in Memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice", che si ricorda il 9 maggio. Viene offerta di seguito una sintesi dell'evento da parte dell'autore della rappresentazione.

Quando si parla di Aldo Moro automaticamente il pensiero va all'omonimo "caso", sull'inchiesta giudiziaria, sui nodi irrisolti, sugli intrighi di potere e sulle cospirazioni. In effetti, le ombre sono tante; molte sono le ipotesi che rimbalzano come una pallina magica: servizi segreti, interessi di Paesi stranieri, logge massoniche illegali, annidate e mimetizzate nelle istituzioni, organizzazioni criminali che hanno fatto la loro comparsa come tasselli separati, senza che nessuna indagine ufficiale sia stata capace di scrivere una verità condivisa e definitiva. Ipotesi, teorie, deduzioni: un giallo che, per molti aspetti, resta ancora irrisolto. È però *importante rivalutare il pensiero e la figura di Aldo Moro*: non dimenticare il valore della persona, il suo arguto e profondo pensiero, la sua capacità di guardare lontano; possedeva una visione strategica superiore, era promotore di un progetto politico che, se realizzato, avrebbe generato un'altra Italia e un'altra Europa.

Aldo Moro non ha cessato di fare politica nemmeno durante i cinquantacinque giorni di prigionia delle "Brigate Rosse". Sono le sue lettere e il suo "Il Memoriale" a essere testimoni di una strategia che il Presidente della "Democrazia Cristiana" aveva messo in moto per ottenere la propria liberazione. La sua salvezza, infatti, coincideva con la "salvezza" del suo disegno politico che prevedeva il coinvolgimento dei comunisti nell'area di governo e un'Europa più unita e più autonoma rispetto all'alleato americano. Nella lettera del 24 aprile 1978 a Zaccagnini, allora segretario della "Democrazia Cristiana", Moro scriveva che "il tema non è quello della pietà umana", bensì erano ragioni politiche a propendere per

una trattativa che culminasse con la sua liberazione. La sua azione politica era caratterizzata dalla fame e dalla sete di giustizia, dall'idea che la comunità dovesse cogliere i nuovi fermenti e promuovere la dignità dei lavoratori, delle persone, delle donne. *Era un acuto osservatore e intendeva la politica anzitutto come spazio pedagogico, ambito dialettico di confronto e di scontro, luogo della mediazione*, potenza della parola e del linguaggio. Moro *ha vissuto la storia politica italiana da protagonista*. Negli anni di militanza nella "Democrazia Cristiana", ha conosciuto il potere, la sua essenza, la sua natura, il suo spregiudicato cinismo. Consapevole che i rapporti di forza sono alla base della dialettica politica, *cercava di promuovere la sua visione con il dialogo e la persuasione*. Farà così anche con i brigatisti, ma in questo caso senza successo.

"IL MEMORIALE"

Poco è stato detto degli scritti di Moro durante la prigionia delle "Brigate Rosse"; il Presidente era stato sottoposto a un processo. Da qui *"Il Memoriale": un documento affascinante e misterioso, che contiene le sue risposte agli interrogatori a cui fu sottoposto da parte dei suoi rapitori*, nel corso del processo da parte del "tribunale del popolo". Le stesse vennero verbalizzate a mano dallo stesso Moro e poi dattiloscritte dai brigatisti; le copie furono rinvenute dai carabinieri nell'ottobre 1978 nel covo delle "Brigate Rosse" di via Monte Nevoso a Milano. Solo nel 1990, in seguito ai lavori di ristrutturazione dell'appartamento, dietro a un pannello apposto davanti a una delle pareti, vennero ritrovate alcune fotocopie dei fogli

scritti a mano dallo stesso Moro. Il testo resta incompleto, ma il contenuto delle parti ritrovate è chiaro e lucido.

Vi sono ricapitolate le tappe più recenti della storia d'Italia, riviste e ripensate attraverso le riflessioni di un grande protagonista della vita politica del nostro Paese. Vi sono contenuti "profetici", come nella parte relativa ai finanziamenti dei partiti che pare anticipare il ciclone di "Tangentopoli", destinato a mettere fuori gioco un'intera classe dirigente; vi è contenuto anche il lucidissimo testamento politico di un grande statista europeo, capace di comprendere il pericolo di un'eccessiva influenza americana nelle politiche degli stati d'Europa, ma anche il rischio di una loro deriva "tecnocratica", nonché considerazioni sulla politica interna ed estera, con un'attenzione particolare alle questioni mediorientali di cui Moro potè farsi un'idea durante l'incarico di "Ministro degli affari esteri".

LA LETTURA SCENICA

Sono stati proprio gli scritti del Presidente a essere stati protagonisti della lettura teatrale: le



sue parole, riportano indietro nel tempo, a un'epoca che oggi a p p a r e lontanissima, sia per i riferimenti a dinamiche e interlocutori politici della "Prima Repubblica" – su tutte, la questione del compromesso

storico con il "Partito Comunista Italiano" – sia per uno stile di scrittura e una complessità di pensiero ed eloquio distanti dal linguaggio politico di oggi, in cui tendono a prevalere gli

slogan e a scarseggiare i ragionamenti. *La narrazione in scena è stata accompagnata dal supporto delle proiezioni di immagini e l'ascolto di altre testimonianze, che hanno permesso di inquadrare la figura del politico e lo stesso "caso Moro" da ulteriori angolazioni.*

Le parole de "Il Memoriale" e delle lettere mostrano la statura di un uomo che non ha cessato di fare politica nemmeno durante i giorni della prigionia; rivolgendosi ai suoi carcerieri e ai suoi compagni di partito, ha cercato di perseguire una precisa strategia, nella quale la sua salvezza sarebbe coincisa con la "salvezza" di un disegno politico. Da questa strategia derivano i drammatici appelli, rivolti ai suoi amici di partito, ad abbandonare la strategia della fermezza e della non trattativa che, purtroppo, rimasero inascoltati. Il finale della vicenda è noto: dopo cinquantacinque giorni di prigionia le armi vinsero sul pensiero e Aldo Moro venne giustiziato. Alla fine degli anni di piombo la democrazia, il pensiero e il dialogo hanno dominato sulle armi. Nel giugno del 1984, la colonna milanese delle "Brigate Rosse" consegnò le armi al cardinal Martini. Forse, però, se la "strategia" proposta da Aldo Moro ne "Il Memoriale" allora fosse stata accolta dai suoi carcerieri e dal suo partito, la storia del nostro Paese avrebbe potuto seguire un corso diverso.

Prima di iniziare la rappresentazione *il sindaco, Paolo Pilotto, ha voluto condividere un ricordo personale degli anni di piombo, in cui, ha sottolineato, siamo stati chiamati tutti a reagire all'idea che fosse la violenza e non il dialogo a poter cambiare la nostra storia: «Abbiamo dovuto scegliere da che parte stare, se credere nella democrazia oppure nella violenza del terrorismo, che fosse quello delle stragi o quello delle uccisioni di persone di dialogo, come Galli, Alessandrini, l'ingegner Paoletti dell'ICMESA" e lo stesso Aldo Moro».*

I giovani, l'Europa... e l'assenteismo elettorale

Paolo Sorteni

In una lettera che, il 9 maggio, il cardinale Zuppi e il vescovo Crociata avevano indirizzato all'Unione Europea in occasione della "Giornata dell'Europa", essi scongiuravano e chiedevano di *fermare il fenomeno di un assenteismo elettorale* sempre più diffuso. Ora che le elezioni si sono concluse, mi spiace dover far notare come il loro invito sia caduto drammaticamente nel vuoto. Infatti, ai seggi italiani, si è presentato meno di un elettore su due, il dato peggiore mai registrato nella storia della Repubblica. Credo sia opportuno soffermarsi su questo fatto e cercare di venirne a capo, ponendo alcuni interrogativi semplici, ma di non facile risposta, essendo, io credo, il risultato del convergere di tutta una serie di fenomeni sociali, i quali meriterebbero ciascuno una attenzione particolare.

Come mai si vota sempre meno? Chi è il grande assente nelle cabine elettorali? I più giovani o i più anziani? Metto le mani avanti: non sono un esperto in materia, e le riflessioni che propongo si basano su meri dati empirici, derivanti da un personale confronto con i miei coetanei (circa 25 anni). Confesso di essermi trovato anche io di fronte a questo dilemma: rifiutarsi di votare come segno di protesta nei confronti di un'istituzione che non mi rappresenta più o andare a votare per cercare di contrastare, quanto meno, le forze politiche che portano avanti battaglie opposte alle mie? Alla fine, ha prevalso il dovere civico.

Da una rilevazione fatta dalla rivista "Scomodo" a inizio maggio, *si evince*

che la maggior parte dei giovani (under 35) va a votare per senso civico, ma non si sente rappresentata da alcun partito. L'83% dei diecimila intervistati, inoltre, (il campione è piccolo, ma pur sempre significativo) ritiene che i leader italiani non siano in grado di rappresentare le proprie istanze nelle istituzioni europee. È presto detto: gran parte di coloro che si sono astenuti dal voto semplicemente non sapevano chi votare. Gli altri? Diceva Hannah Arendt che "quando un numero significativo di cittadini si convince che i canali consueti del cambiamento non funzionano più, e che non viene più dato ascolto né seguito alle loro rimostranze", allora insorge la possibilità di una forma di "disobbedienza civile". Nel caso però delle recenti elezioni, si può effettivamente ipotizzare una scelta di disobbedienza civile?

Ritengo, purtroppo, che la situazione sia più critica; *temo che l'Europa oggi sia vittima di una disaffezione generale nei confronti della realtà politica.* La nostra società, infatti, è sempre più caratterizzata da una disinformazione generalizzata dovuta, da un lato, alla mancanza di fiducia nei confronti dei *media*; dall'altro, da una perdita di interesse rispetto ai valori che proprio la politica dovrebbe tutelare. Inoltre, molti, pur sostenendo ancora, a parole, l'importanza dell'esercizio del diritto di voto, non sono poi disposti, nella realtà, a prendersi un impegno seriamente, mettendo in gioco il proprio tempo o le proprie risorse; in altre parole: si va a votare

se non si ha niente di meglio da fare. *Si è perso il senso profondo di responsabilità che abbiamo gli uni nei confronti degli altri, nonché la consapevolezza del peso e dell'incidenza reale che possiamo avere sul mondo.*

Mi domando, infatti, se chi si è astenuto dal voto per protesta, pensi di fare qualcosa, nel suo piccolo, per migliorare la situazione presente, oppure, se ritenga che lo stato attuale delle cose vada bene così com'è, purché possa continuare a soddisfare i suoi bisogni. Temo che non ci sia niente di peggio di questa forma di indifferenza, propria di chi, ripiegato su se stesso, sia incapace di sollevare lo sguardo sui reali bisogni degli altri. Chi, invece, intuisce la logica malata che si nasconde dietro la mentalità nella quale siamo scivolati, che cosa o chi sta aspettando per cominciare a cambiare la situazione? Ho scoperto di recente la "teoria dei sei gradi di separazione", seconda la quale, ogni persona può essere collegata a qualunque altra nel mondo, tramite una rete di conoscenze che non conta più di cinque intermediari. L'informazione mi è sembrata piuttosto significativa poiché insegna che, a cominciare da una persona sola, siamo in grado di raggiungere il lato estremo della terra, in modo molto più potente ed efficace di quanto si possa pensare. Dunque, non è un'utopia: per cambiare il mondo basta davvero cominciare da se stessi. Come diceva Gandhi, "il sacrificio di uno solo basta per tenere in scacco un impero". Scriveva Thoreau, "un uomo non deve fare tutto, ma

qualcosa", e io credo fermamente che questa consapevolezza possa essere un primo antidoto contro l'astensionismo, non solo dal voto, ma anche, e soprattutto, dalle relazioni con gli altri. A livello spirituale, poi, per chi ci crede, questa verità è ancora più assoluta: chi calpesta il male dentro di sé lo calpesta nel mondo intero, e chi fa del bene è luce per tutti ("non si accende una lampada per metterla sotto il moggio").

Bisogna smettere di far circolare la vuota convinzione che "tanto le cose non cambiano", e cercare di tornare a essere bambini proprio nel coltivare una mentalità flessibile, che sappia contemplare possibilità alternative senza preoccuparsi troppo di come le si metterà in campo.

Il cardinale e il vescovo scrivevano in quella stessa lettera citata all'inizio dell'articolo che *l'Europa* ha dimostrato che insieme ce la possiamo fare e che, ora, essa *deve* semplicemente *riscoprire le proprie radici cristiane*. Tuttavia, non credo che oggi sia realizzabile, e forse non lo sarà mai, fino a quando rimarrà vero questo assioma: l'economia traina la politica (anche se c'è chi ancora si ostina a non volerlo vedere). Ciò avviene, dopotutto, per un individualismo caratterizzato dalla sete di denaro e di potere che sono del tutto contrarie al Vangelo: "nessuno può servire due padroni". Facendo il punto della situazione, al di là di chi non è andato a votare per protesta, per indecisione, perché ne

era oggettivamente impossibilitato, per superficiale disinteresse e di chi, per carità, è andato a votare e ha espresso una propria preferenza, c'è almeno un altro fattore che dobbiamo tenere in considerazione. Quest'ultimo emerge dalla disamina della professoressa Cosenza, docente di "teoria dei linguaggi" all' "Alma Mater Studiorum Università di Bologna": "È una cosa che dicono in pochissimi: i giovani in Italia non ci sono. Tra i 18 e i 25 anni sono appena 4,7 milioni, meno del 10% rispetto ai cinquantuno milioni di aventi diritto al voto. I giovani sono elettoralmente irrilevanti, quindi solo mera retorica cavalcata dalla politica". Ecco, dunque, un punto sul quale vale la pena soffermarsi: *meno di un italiano su due si è recato alle elezioni, ma meno del 10% degli aventi diritto al voto è considerabile giovane*. Ciascuno tragga le proprie conclusioni.

I giovani, infatti, non sono solo assenti alle elezioni, banalmente, essi *sono assenti in assoluto* (soprattutto se si considera che molti di questi si trovano all'estero per studiare, magari mossi dalla convinzione che non troveranno il lavoro sperato nel Paese di origine). È allora arrivato il momento di guardarci in faccia e di sdoganare quella che è *la vera grande problematica che stiamo fronteggiando: stiamo attraversando in Occidente una crisi demografica*, che sicuramente non è dovuta alla mancanza di risorse, ma, forse, a una loro inefficace distribuzione e a *una politica culturale che fa di tutto per ostacolare le famiglie*. Come si fa ad

avere un aumento demografico se coloro che stanno giocando la partita politica sembrerebbero deprecarlo? Non è forse aberrante l'idea che in questo mondo siamo già troppi? Come affermava lo stesso Gandhi: "nel mondo c'è quanto basta per le necessità dell'uomo, ma non per le sue avidità".

A questo punto, senza abbattersi e senza abbandonarsi a sterili lamentele, il punto è che, non arrivando un cambiamento dall'alto, è necessario che esso provenga dal basso, ricordando a ciascuno che può e che deve fare qualcosa. A livello istituzionale, il desiderio di un rinnovamento espresso dai due presuli sembra per ora una speranza mal posta.

Voglio però credere che queste elezioni possano preludere a un *cambiamento positivo verso una società che si occupi di più dei problemi reali della gioventù* che, per quanto costituisca una minoranza, deve essere assolutamente tutelata.

È arrivato il momento che le forze politiche, ma non solo, siano meno interessate al nostro voto pur che sia, meno interessate ai nostri soldi e meno interessate ai nostri "dati". Anche perché, se proprio vogliamo nominare le statistiche, purtroppo esse parlano chiaro: *emerge un'Europa dove la depressione e i disagi psicologici della gioventù sono drasticamente in aumento*. Per questo ancora troppe poche persone parrebbero seriamente preoccuparsi, ma i politici si chiederanno a chi passeranno il testimone domani?

Cattolici, politica e bene comune

Alberto Ratti

Quale società vogliamo costruire per il nostro futuro? Quali valori la devono ispirare e guidare? Come perseguire la pace, valore irrinunciabile messo oggi in discussione da visioni imperialiste che speravamo di esserci lasciati alle spalle? Quale ruolo possono giocare i credenti all'interno delle moderne democrazie?

Non vi è dubbio che tra i temi importanti che oggi toccano da vicino la coscienza dei cristiani ci sia quello riguardante l'agire politico e le modalità con cui esercitare questo compito, in vista, da una parte, del mantenimento della pace fra i popoli e le nazioni e, dall'altra, della realizzazione del bene comune, possibile in un determinato momento storico e in una data circostanza. È forse arrivato il momento di fare il punto della situazione, riscoprendo le fonti e le ragioni di tale responsabilità e riconoscendo gli snodi nevralgici che hanno caratterizzato questo cammino non solo a livello italiano, ma anche europeo e internazionale.

LA RESPONSABILITÀ DEI CRISTIANI

Parlare oggi di "bellezza" della politica rischia di sembrare non solo irrituale, ma strano e alieno. Agli occhi dei più e dell'opinione pubblica, questa parola appare terribilmente consumata e rovinata. Nei suoi confronti c'è delusione, disinteresse e distacco, a volte addirittura rifiuto e ostilità.

Deve però essere chiaro che non è stato sempre così, nel corso della storia dell'uomo. Al contrario, fin dalle origini dell'umanità, infatti, essa è stata l'istituzione sociale per eccellenza, che in modo più diretto e a vasto raggio ha influito sul vivere civile, sullo stare assieme senza autodistruggersi a vicenda. Platone la definiva «arte regia», Aristotele già

dalle battute iniziali delle lezioni dedicate a *tà politikà* che, etimologicamente sono «gli affari che riguardano la città», ricorda agli ascoltatori che la *polis* è una forma di comunità costituita in vista di un bene e – aggiunge immediatamente – essa è l'unica che permetta agli uomini di realizzare le proprie potenzialità più tipicamente umane e, pertanto, di essere felici. È per questo che egli può notoriamente affermare che «l'uomo è per natura un animale politico».

La politica nella sua accezione più pura, il tempo lo ha dimostrato, è quella di chi sa trasmettere alla comunità il coraggio e il calore di una missione collettiva e sa far sempre prevalere l'interesse generale su quello individuale, incarnando le virtù sociali per eccellenza (penso in particolare a giustizia, solidarietà, compassione, ospitalità, speranza).



IMPEGNO E SERVIZIO

Anche nella Bibbia – a partire da Gen 1,28 – l'impiego e l'utilizzo del mondo sono stati visti come un mandato e uno specifico invito di Dio

all'uomo. Si tratta del compito preminente che spetta ai laici, affermato nella costituzione conciliare "*Lumen gentium*" al numero 31: «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio». In maniera ancor più approfondita e specifica, la costituzione pastorale "*Gaudium et spes*" precisa come la missione della Chiesa nell'ordine temporale debba tener conto delle leggi che governano le realtà terrene, le quali mantengono una loro autonomia rispetto al fine ultimo e sulle quali valgono soprattutto la competenza e la capacità dei laici. L'impegno politico, infatti, trova nella coscienza dei laici

convenientemente formata il perno per «inscrivere nella vita della città terrena la legge divina» (GS, n. 43).

Com'è stato osservato da alcuni studiosi, *la coscienza rettamente formata rappresenta l'orizzonte più ampio di autonomia che il Concilio riconosce ai laici cristiani e al loro agire*. A partire dai Vangeli e grazie al Concilio e i suoi documenti, la Chiesa ha bandito l'integralismo come atteggiamento che pretende di derivare direttamente dalla fede – senza nessun tipo di mediazioni culturali e partitiche – i contenuti e i modi dell'azione politica, riconoscendo nello stesso tempo una sfera pubblica di confronto con tutte le posizioni. Anche in questo caso, siamo di fronte a una conquista non scontata che va difesa e argomentata rispetto ai tentativi preoccupanti e nostalgici di ritorno a stagioni in cui «potere temporale» e «potere spirituale» andavano a braccetto.

MEDIAZIONE, DIALOGO, COMPASSIONE

In parole semplici, *la cura della pace come fondamento del bene comune non può che passare dal metodo della «mediazione culturale»*. Il



venerabile Giuseppe Lazzati, membro dell'«Assemblea Costituente» e indimenticato

rettore dell'«Università Cattolica del Sacro Cuore», ne ha dato una bella definizione: «La mediazione culturale non vuole dire diminuzione, bensì pienezza di cultura

autentica in cui non si perda affatto la propria identità di cristiani, ma si sia capaci di capire i valori umani e di vedere come essi si possono realizzare gradualmente». *Strumento principe è il dialogo*, il «saper costruire ponti», cioè la capacità di saper ascoltare e di saper parlare con gli altri, senza alimentare rabbia e paura, ma alimentando realismo e speranza.

La comunità cristiana ha oggi su di sé una grande responsabilità: educare alla speranza e alla compassione – alla capacità cioè di farsi carico delle ferite e dei problemi degli altri – abituando nuovamente al dialogo e all'ascolto pacifico, senza prevaricazioni o antagonismi.



UN COMPITO E UNA MISSIONE

In un contesto globale caratterizzato da guerre, dal risorgere di populismi e interessi

nazionali miopi, dall'indifferenza verso i deboli, dalle crisi della democrazia rappresentativa e delle istituzioni sovranazionali, *i cattolici hanno responsabilità chiare e urgenti. Riappropriamoci della buona politica*, ridiamole senso e significato, impastando con essa le nostre esistenze, sognando cose grandi, sperando in futuro solidale e fraterno, costruendo una civiltà dove la dignità dell'essere umano sia rispettata e riconosciuta in ogni suo stadio e forma.

Più umana e più libera, è la civiltà dell'amore dove, riprendendo le parole di Martin Luther King, «lasciando risuonare la libertà accelereremo quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio *spiritual*: liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente!».

San Paolo VI richiama l'attenzione allo sviluppo dei popoli

Padre Roberto Osculati

Il 26 marzo 1967, giorno di Pasqua, il santo papa Paolo VI pubblicava l'enciclica: "Populorum progressio". Sia durante l'episcopato milanese (1955-1963) che nella ripresa e conclusione del "Concilio Ecumenico Vaticano II" (1963-1965), la sua attenzione era stata rivolta alla storia più recente del mondo moderno: *quale aspetto avrebbe dovuto assumere l'evangelo cristiano di fronte ai grandi problemi che erano venuti accumulandosi soprattutto nell'ultimo secolo?*

Il messaggio originale era sempre identico, ma doveva essere proclamato e vissuto in condizioni storiche totalmente nuove. In primo luogo, erano emersi i problemi dell'organizzazione politica dei popoli, delle loro relazioni, della ricchezza e della povertà, dei rapporti tra classi sociali, delle armi e



delle guerre. In particolare, l'Europa sembrava essere stata travolta dalle tragedie belliche, dalle dittature, dal desiderio sfrenato di dominio del mondo. *Le beatitudini evangeliche potevano ancora essere*

annunciate in società pervase spesso da una furia diabolica di dominio, di imposizione, di lotta senza quartiere. Le armi, almeno nel Vecchio Continente e in quel momento, sembravano ridotte al silenzio, ma le rivalità economiche, giuridiche, sociali erano ben vive. Attorno, poi, si erano messe in movimento intere nazioni che erano diventate territorio di conquista degli europei, ma che ora esigevano di affermare i propri diritti. Era possibile superare egoismi, nazionalismi, razzismi

spesso dominanti per rivolgersi a un'altra evoluzione della vicenda storica?

Una lunga tradizione cristiana testimoniava una grande sensibilità verso le miserie della vita pubblica. I santi Ambrogio in Occidente e Giovanni Crisostomo in Oriente, per esempio, avevano gridato contro gli egoismi della società del loro tempo; anche il monachesimo per secoli aveva testimoniato il valore della comunione dei beni e san Francesco d'Assisi aveva portato all'estremo la sensibilità verso ogni sofferenza.

La complessità della storia moderna, però, aveva ampliato all'infinito i problemi dei rapporti umani. Tutte le strutture della vita pubblica e privata erano coinvolte; le forme religiose, etiche, intellettuali, giuridiche economiche, scientifiche dovevano essere messe alla prova e rinnovate in modo originale. *L'evangelo avrebbe dovuto trovare nuove realizzazioni in un umanesimo mondiale, cui tutti potessero partecipare e dare il loro contributo.* Vastissime possibilità di scelte e di azione avrebbero dovuto aprirsi sul piano universale alla ricerca di una giustizia e fraternità da cui nessuno doveva essere escluso. Le risorse della Terra non appartenevano a nessuna persona, gruppo o



popolo in maniera esclusiva: alla tavola del ricco dovevano prendere posto tutti i Lazzaro del mondo. Nessuna legge naturale o religiosa aveva fissato per sempre dei confini tra gli individui, le società, le classi, i gruppi



etnici, quasi ognuno fosse dotato di una funzione stabilita per sempre dal destino o dalla Provvidenza. La storia si rinnovava, si ampliava, apriva nuovi orizzonti che dovevano essere percorsi con coraggio, originalità e competenza.

L'evangelo proponeva uno sviluppo completo della persona singola e dei popoli, sia sul piano economico che su quello intellettuale e morale. *La trascendenza divina doveva trovare il suo riflesso storico in una nuova organizzazione dei rapporti umani sul piano mondiale; essa avrebbe condotto al superamento degli egoismi, della cecità morale, del materialismo.* La destinazione universale dei beni sarebbe stato il suo ideale supremo. L'industria, il commercio, il lavoro, l'istruzione, la cultura erano i campi in cui doveva operare questa fede rinnovata e resa responsabile di tutti i problemi umani. Ognuno era chiamato a fornire il suo contributo nelle scelte individuali, nella vita familiare, lavorativa e politica.

La fede cristiana e la ragione umana potevano incontrarsi in un lavoro comune

volto al medesimo scopo: una società mondiale per la realizzazione pratica del bene comune. Il dialogo tra forme religiose, intellettuali, sociali, tese alla stessa meta di un'umanità liberata da antichi ceppi, sarebbe stato uno strumento essenziale. La vastità dei problemi e le difficili scelte da compiere proponevano un lungo cammino storico, ancora inedito, ma aperto a ogni sincera collaborazione.

L'ultimo Concilio aveva proposto una Chiesa cattolica che accettava un dialogo fiducioso con tutti gli aspetti della storia recente: essa voleva rinunciare alle condanne per rinnovare se stessa in base alle sue fonti originarie. Era necessario ascoltare le voci che si levavano da tutte le sue comunità, da tutte le tradizioni e culture, da tutti gli entusiasmi e da tutte le sofferenze del mondo. La passione e l'emozione di papa Montini ribadivano l'attualità cristiana e umana di tale compito. La strada guardava a un futuro che non sarebbe mai stato compiuto nei confini della storia, ma segnava una direzione che occorreva prendere con fiducia, impegno e fatica. Anche in altri tempi, la fede cristiana era stata sottoposta a prove molto difficili; quella attuale assumeva il carattere di un'etica concreta e universale di lotta contro tutte le



deformazioni storiche della vita umana. Vien da pensare a una nuova forma dei miracoli evangelici, delle beatitudini e delle opere di misericordia...

L'albero della vita

ACCOLTI NELLA

NOSTRA COMUNITA'

Cattaneo Adriana
Bonelli Cesare Vittorio
Caralli Gregorio
Guidi Giorgio
Marinelli Andrea
Murray Leonardo Gaël
Tellone Lorenzo
Agostoni Tommaso
Iurato Emily
Mango Giorgia
Orsini Bianca
Davila Ugarte Gabriele
Fiori Tommaso

RITORNATI

ALLA CASA DEL PADRE

Casati Marziano
Antonioli Edoardo icolò
Spreafico Luigia
Fumagalli Gianna
Stucchi Alberto
Ferroni Silvia
Valagussa Giuseppina
Fiorentini Maria Luisa

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

Vitale Marco e Rossitto Giulia
Rosa Riccardo e Marone Chiara
Ippolito Davide e Spasiano Chiara
Faltoni Christian e Caparra Samantha
Colombo Gianluca e Annoni Michela
Casati Andrea e Calegari Federica

CALENDARIO

Sabato 31 agosto
si conclude il servizio pastorale
di **mons. Silvano Provasi** come arciprete
e subentra **mons. Marino Mosconi**

Domenica 15 settembre
Festa del Santo Chiodo
ore 10.30 – Santa Messa solenne
presieduta dal nuovo arciprete
mons. Marino Mosconi

Domenica 20 ottobre
ore 18 – Celebrazione solenne
dell'ingresso del nuovo arciprete,
mons. Marino Mosconi,
con la presenza dell'arcivescovo
S. E. Mons. Mario Delpini.

È possibile scaricare questo numero de "Il Duomo"
dal sito parrocchiale: www.duomomonza.it

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 Settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
Develop S.r.l
Via Col di Lana, 18
20900 Monza (MB)